

Il Grembiule

Definirlo azzurro non è rendergli merito. Non era proprio azzurro, ma neanche celestino o grigio. Era un mix di tutti questi colori; forse un moderno stilista lo definirebbe "azzurro polvere": era il grembiule che "noi ragazze" del San Paolo dovevamo indossare in ufficio.

Anche se fra noi colleghe scoppiavano spesso discussioni o battibecchi, sul grembiule eravamo tutte d'accordo: lo odiavamo.

Era previsto in diverse taglie, tuttavia era talmente ampio che anche le grassottelle entravano comodamente nelle taglie più piccole. Sul davanti aveva due capienti tasche ed un taschino, e sul retro la martingala. Era corredato da due colletti in piquet bianco, muniti di automatici per essere facilmente tolti e rimessi perchè, essendo il colletto più sporchevole del resto, era soggetto a frequenti lavaggi. Ebbi i miei primi due grembiuli dopo circa una settimana dalla mia assunzione. Ci nuotavo dentro. Osservai quelli delle mie colleghe: ognuna di esse, con la complicità di sarte, mamme e zia con cognizioni di cucito, li aveva in qualche modo personalizzati. Tutte lo avevano accorciato, alcune lo avevano ristretto con pines e piegoline. Altre ne avevano fatto una versione "a doppio petto" accavallandolo maggiormente sul davanti. C'era anche chi aveva sostituito il colletto in piquet con vezzosi colletti in pizzo o uncinetto, chi aveva ricamato le iniziali sul taschino, chi vi portava un fazzolettino colorato.

Ne esisteva anche una versione "estiva" che si realizzava tagliando le maniche o, per le più audaci, asportandole del tutto.

Nè bisogna dimenticare la versione "prémaman", che si otteneva facilmente facendosi regalare un grembiule smesso da una collega un più più robusta e riducendolo sul dietro. In tal modo, il davanti poteva contenere comodamente un pancione di otto mesi (si lavorava fino ad un mese dal parto). Il grembiule "prémaman", dopo il lieto evento, veniva fraternamente passato alle colleghe che ne avevano necessità e comunque non doveva essere gettato perchè...non si sa mai.

Ora, tenuto conto di tutte queste varianti, potete immaginare il mio stato d'animo nell'indossare il mio grembiule appena uscito dalla fabbrica. Decisi tuttavia di non apporvi varianti: era un modo come un altro per distinguermi. Potevo però tentare di togliergli quell'aspetto nuovo fiammante e dargliene uno un po' più "vissuto". Così lo usai per spolverare, ci camminai sopra e infine lo misi in lavatrice a 90° con il detersivo più corrosivo che riuscii a trovare. Lo stesi e la mattina dopo mi alzai presto per stirarlo. Amara sorpresa! Il grembiule era esattamente come prima del "trattamento" e dovetti accettare il fatto che era quasi indistruttibile. Si poteva consumare solo dopo anni di onorato servizio.

Ognuna di noi aveva un proprio modo d'indossarlo. Classico: abbottonato da cima a fondo. Alla bella lavanderina: con le maniche rimboccate. Modello chirurgo in corsia: aperto e svolazzante.

D'estate c'era chi lo portava a pelle, chi sopra a qualche leggero capo di biancheria e, le meno calorose, sugli abiti, come d'inverno. Naturalmente tra i maschi si sprecavano le scommesse.

Trascorse il tempo. Nel 1972, in pieno femminismo, cessò l'obbligo d'indossare il grembiule e il San Paolo non li passò più. Finalmente! Adesso potevamo liberamente fare sfoggio del nostro bel guardaroba, dare sfogo alla nostra fantasia e al nostro buon gusto, senza più la costrizione del vituperato orpello...

A questo punto, però, feci una riflessione. Il grembiule aveva anche qualche lato positivo: si lavava facilmente, consentiva un notevole risparmio di abbigliamento e ti sollevava dal dilemma del cosa mi metto. Le tasche, inoltre, erano comodissime per fazzoletti, promemoria e clips, tutti oggetti che dovevano sempre essere a portata di mano. Il taschino riusciva a contenere un gran numero di penne, matite e pennarelli e, per chi li portava, anche gli occhiali.

Forse per questi motivi, o forse perchè non era più un obbligo ma una scelta, io e molte altre continuammo ad usarlo per molto tempo. Fino a che il tanto odiato grembiule finì nel fondo di un armadio. Ogni tanto, quando riordino, un lembo di stoffa azzurra, ormai scolorita, fa capolino fra una pila di maglioni e una vecchia coperta: resterai lì, fedele compagno di anni, a testimonianza di tanti episodi felici di vita e di lavoro.

Maria Luisa PALAGGI

